

TESTI DI DAVIDE SAPIENZA

# Werner Herzog

## SINO ALLA FINE DEL SENTIERO

**P**rovate a dire a Werner Herzog, il visionario regista tedesco autore di oltre cinquanta pellicole, che le sue sono storie di avventura; provate a ricordargli il 1977, quando si catapultò su un'isola caraibica evacuata di gran fretta in previsione dell'imminente esplosione del vulcano: quella volta, per girare *La soufrière*, salì sotto il cratere rischiando di soffocare.

L'isola non esplose. Lui, l'operatore e l'unico abitante rimasto sull'isola vissero per raccontare. Herzog direbbe che lo fece per il film: «*L'avventura è quella cosa che succedeva nei tempi antichi quando le persone partivano verso l'ignoto, non quella di oggi. Quando sento dire ho conquistato la cima di una montagna è una cosa che non tollero, perché dietro questo tipo di ricerca dell'avventura c'è una filosofia bacata*».

Eppure Werner Herzog, bavarese trapiantato a Los Angeles, l'avventura - la montagna, i deserti, la giungla e i ghiacciai - la conosce sin dall'infanzia. Dopo i bombardamenti su Monaco si trasferì in un piccolo villaggio di montagna e, ritornato in città, cominciò a scoprire la forza dell'immaginazione in condizioni avverse: «*Al mio ritorno la città era ancora un ammasso di macerie, e quella fu veramente grande avventura, la libertà era assoluta e il senso di scoperta incredibile*».

Ecco. Lui è uno così, pronto a provocare riflessioni che però riescono a insinuarsi nello spettatore. Una dote che pone il regista al di fuori di ogni scuola, anche perché negli anni Settanta, il cinema tedesco era ancora una rovina sulla quale ricostruire dopo l'azzeramento della cultura tedesca causato dal nazismo.

Regista e autore, visionario e poeta, non ha mai abdicato ai diktat hollywoodiani: nemmeno

quando realizzò *Grido di pietra*, il film girato in Patagonia su una spedizione al Cerro Torre. Il film, nato da un'idea di Reinhold Messner, non è un capolavoro. Ma le riprese della salita al Torre restano insuperate.

Come se, ogni volta, Herzog sapesse che «*la natura è indifferente alle leggi che le attribuiamo noi uomini*» per dirla con l'occultista Hanussen di *Invincibile*. Affermazioni che non a caso vengono sempre affidate a uomini che cercano di uscire dalle condotte forzate del destino per dimostrare che l'unicità esiste al di fuori di ogni meccanica previsione. E così, attraverso piccole storie dimenticate, quotidianità realmente percepite, Herzog continua a offrire alcune tra le più importanti riflessioni sul rapporto tra uomo, natura e il mistero della vita.

Chi ricorda l'apertura del febbrile e leggendario film del 1972 *Aguirre: il furore di Dio*, girato in Perù? Una colonna di indios e di conquistadores scende lungo un costone del Machu Picchu (la scena fu girata una sola volta a causa dei grandi rischi corsi da attori e comparse); in sottofondo, l'ipnotica musica dei Popol Vuh tiene con il fiato sospeso, come fossimo noi a discendere quel ripidissimo sentiero; poi gli uomini attraversano l'Urubamba e in quell'attimo che pare non finire, la telecamera abbandona la carovana e indugia sull'acqua che scorre. In questa scena si coglie uno dei segreti della poetica di Herzog: lo sguardo. E lo sguardo è ciò che fa la differenza tra le solite cose e quello che tutti noi amanti della "prossima scoperta" cerchiamo ogni giorno. È l'occhio dell'anima che si fa artista per raccontare storie che, come lo scorrere di quell'acqua, spesso, nella fretta di attraversarla, sfuggono. Se Herzog avesse



La copertina di *Sentieri nel ghiaccio*, edito da Guanda.



## // WERNER HERZOG IN BREVE

Werner H. Stipetic (questo il vero nome del futuro regista) nasce a Monaco di Baviera il 5 settembre 1942. Durante la Seconda guerra mondiale il padre – che in seguito abbandonerà la famiglia – viene fatto prigioniero, e durante i bombardamenti Werner si trasferisce con la madre in un paesino della Baviera, dove trascorre l'infanzia a stretto contatto con la natura. Adolescente, comincia a comporre poesie e racconti, molti dei quali diventeranno poi sceneggiature di alcuni suoi film. Nello stesso periodo inizia a viaggiare, dando forma a quella componente nomade della sua personalità che diventerà una costante di tutta la sua produzione cinematografica. Iscrittosi all'università di Monaco, non termina gli studi per dedicarsi al cinema, ma i primi anni sono costellati da continui rifiuti da parte dei produttori locali. Il regista cambia cognome, prendendo quello del nonno materno Rudolf Herzog, archeologo. Dopo una breve parentesi negli Stati Uniti – e un altro tentativo universitario fallito – nel 1968 torna in Germania e gira il primo lungometraggio, *Lebenszeichen (Segni di vita)*, nel quale si delineano già i termini di quel tormentato rapporto tra l'uomo e la natura – sperimentato in prima per-

sona – che si ritroveranno in moltissimi suoi film.

I suoi viaggi sono quasi sempre esperienze "di confine", spesso intrecciati con l'attività cinematografica: per la realizzazione di *Fata Morgana* (1970), ad esempio, trascorre un anno vagabondando, insieme al suo operatore, per il continente africano, dove i due corrono non pochi rischi e, scambiati per mercenari, vengono arrestati in Uganda e in Camerun.

Regista incredibilmente prolifico (certo non in senso negativo), ha al suo attivo quasi cinquanta titoli tra film e documentari prodotti dal 1968 al 2008, e proprio per questo, la sua biografia risulta fittamente intrecciata con l'attività cinematografica: le notizie sulla sua vita privata sono infatti molto spesso "contaminate" da tutta una serie di aneddoti che ormai appartengono più al mito che alla realtà. Ha inoltre lavorato alla regia di molte opere liriche rappresentate in tutto il mondo, ottenendo numerosi riconoscimenti. Padre di tre figli nati dalle unioni precedenti, il regista è attualmente sposato con la fotografa americana di origine russa Lena Pisetski, con la quale vive tra Monaco e Los Angeles.

VALERIA DE MATTEI

filmato il Machu Picchu nella maniera più hollywoodiana, il nostro immaginario ne avrebbe ricavato solo una cartolina: invece, così, queste immagini diventano dna del sogno.

Nel recente *L'alba della libertà*, con Christian Bale, si narra la storia vera di un aviatore della marina americana, già immortalato nel 1997 dal documentario *Little Dieter needs to fly*. È una storia di ordinaria follia ambientata durante la guerra del Vietnam, eppure il fondale di questo immenso oceano di visioni è ancora il mistero che circonda il rapporto che l'uomo stabilisce con l'ambiente naturale e la pericolosa sfida che decide di accettare.

Non è diverso da *Aguirre, Fitzcarraldo, Dove sognano le formiche verdi, Cobra verde, Nosferatu, L'enigma di Kaspar Hauser, Cuore di Vetro, Invincibile*: tutte pellicole che lasciano un segno profondo, storie raccontate sempre come in uno stato di trance – come se l'occhio che narra fosse quello di un chiaroveggente che cerca la prossima scena di vita.

Lo stesso accade nei film brevi, che è impossibile definire solo documentari. In questi Herzog utilizza la natura e il paesaggio in maniera non convenzionale, come un vero protagonista che sa muoversi su più registri e che, oscillando tra angoscia e grandiosità, addirittura pare offrire spunti all'occhio del regista, quasi come se la pellicola venisse girata dal vivo, davanti ai nostri occhi. Regalandoci così uno sguardo mozzafiato. Per parlarci del rapporto dell'uomo con la natura di ogni cosa – un rapporto irrisolto, problematico, di amore e di odio, accettazione e sfida, rabbia e estasi – non stupisce che Herzog arrivi a operazioni come le riprese dei pozzi petroliferi in fiamme nel Kuwait, subito dopo la fine della Guerra del Golfo del 1991, in *Apocalisse nel deserto* (titolo originale di gran lunga più efficace: *Lessons of darkness*, lezioni di oscurità).

Negli ultimi anni si è molto parlato – anche su queste pagine – di *Grizzly man*, il film realizzato con le immagini amatoriali girate dal protagonista, poi sbranato da un grizzly in Alaska. Quest'opera pone interrogativi profondi. Con la sua ambiguità, Herzog pare volerci dire che la natura è ostile e orrendamente crudele. Eppure a essa torna sempre, quando vuole esprimere più cose di se stesso di quello che vorrebbe lasciare intendere.

Nel 1976, quando girò *Cuore di vetro*, decise di mettere al centro della storia un protagonista che aveva visioni della fine del mondo. Per servire la causa del film, prima delle riprese fece ipnotizzare tutto il cast! Secondo lui, questa operazione



Nella pagina a fianco, un'immagine del film *Encounters at the end of the world*. Qui a fianco, *Fitzcarraldo*. In basso, le locandine di *Dove sognano le formiche verdi* e *Grizzly man*.



doveva indurre uno stato di coscienza alterata necessario per la riuscita del film.

L'anno scorso abbiamo visto lo straordinario *Encounters at the end of the world* (vedi RdM n. 299) girato in Antartide. Questi incontri alla fine del mondo vedono Herzog alla ricerca del senso della vita di uomini che decidono di trascorrere la propria esistenza nel continente di ghiaccio. Tra le storie, tutte particolari, è però l'immagine di un pinguino che decide di "sbagliare direzione" e andare verso morte sicura a rappresentare il momento di abissale verità, l'attimo di mistero al quale tutti vogliamo aggrapparci per capire chi siamo, cosa facciamo qui, e soprattutto dove stiamo andando.

È dunque lo sguardo di Herzog il vero effetto speciale che trascina lo spettatore in vere e proprie odissee dello spirito e dell'anima, viaggi interstellari - come nell'indefinibile *L'ignoto spazio profondo*, a metà tra *Blade runner* e *2001: odissea nello spazio*, dove il protagonista naviga nel cosmo misterioso della nostra presenza sul pianeta.

«Un vero paesaggio non è solo rappresentazione di un deserto o di una foresta. Un vero territorio mostra uno stato mentale interiore, diventa letteralmente un paesaggio interiore ed è l'anima dell'uomo che si rende visibile nei paesaggi che mostro nei miei film» ha dichiarato. E quando osserviamo le cascate del Kayeteur in Guyana, raggiunte grazie al bizzarro progetto di uno scienziato inglese, allora capiamo esattamente una cosa: Werner Herzog è totalmente al servizio dello sguardo, e come il poeta lo affida alla parola, egli lo affida alle immagini che diventano traccia e memoria di un'umanità futura che, forse, riuscirà a capire la frase dell'occultista Hanussen: «La natura è indifferente alle leggi che le attribuiamo noi uomini».

DAVIDE SAPIENZA

## // CRONOLOGIA DELLE OPERE E PREMI

- |      |  |      |  |
|------|--|------|--|
| 1962 | <i>Ercole</i>  | 1984 | <i>Dove sognano le formiche verdi</i>  |
| 1964 | <i>Gioco sulla sabbia</i>  | 1985 | <i>Tokyo-Ga</i>  |
| 1966 | <i>La difesa esemplare della fortezza di Deutschkreutz</i>   | 1986 | <i>Portrait Werner Herzog</i>  |
| 1967 | <i>Ultime parole</i>   | 1987 | <i>Cobra verde</i>   |
| 1968 | <i>Lebenszeichen – Segni di vita</i> (Orso d'oro al Festival di Berlino)   | 1988 | <i>Les Gauloises</i>   |
|      | <i>Massnahmen gegen Fanatiker</i>  | 1989 | <i>È difficile essere un Dio</i>   |
| 1969 | <i>I medici volanti dell'Africa Orientale</i>  | 1990 | <i>Echos aus einem düsteren Reich</i>  |
| 1970 | <i>Anche i nani hanno cominciato da piccoli</i>  | 1991 | <i>Grido di pietra</i> (nomination per il Leone d'oro al Festival di Venezia)                |
|      | <i>Behinderte zukunft</i>  |      | <i>Jag Mandir: Das excentriche privatthatter des Maharadscha von Udaipur</i>                 |
|      | <i>Fata Morgana</i>  |      | <i>Schneeweissrosenrot</i>   |
| 1971 | <i>Il paese del silenzio e dell'oscurità</i>   | 1993 | <i>Rintocchi dal profondo</i>  |
| 1972 | <i>Aguirre, furore di Dio</i>  | 1998 | <i>Al di là dei sogni</i>  |
| 1974 | <i>L'enigma di Kaspar Hauser</i> (Festival di Cannes 1975: premio Fipresci, premio speciale della giuria, premio della giuria ecumenica) | 1999 | <i>Julien: ragazzo asino</i>   |
|      | <i>La grande estasi dell'intagliatore Steiner</i>  |      | <i>Kinski, il mio nemico più caro</i>  |
| 1976 | <i>Cuore di vetro</i>  | 2001 | <i>Invincibile</i>   |
|      | <i>How much wood would a woodchuck chuck</i>   |      | <i>Pilgrimage</i>  |
|      | <i>La souffrière</i>   | 2002 | <i>Ten minutes older: the trumpet</i>  |
|      | <i>Mit mir will keiner spielen</i>   | 2003 | <i>Kalachakra – La ruota del tempo</i>   |
| 1977 | <i>La ballata di Stroszek</i>  | 2004 | <i>Il diamante bianco</i>  |
| 1978 | <i>Nosferatu, principe della notte</i> (nomination per l'Orso d'Oro al Festival di Berlino)  | 2005 | <i>Grizzly man</i>   |
|      | <i>Woyzek</i>  |      | <i>L'ignoto spazio profondo</i>  |
| 1982 | <i>Chambre 666</i>   |      | <i>Rescue dawn</i>   |
|      | <i>Fitzcarraldo</i> (premio per la miglior regia al Festival di Cannes)  | 2007 | <i>Encounters at the end of the world</i> (Oscar 2009, nomination come miglior documentario) |
|      |  |      | <i>Mister Lonely</i>   |
|      |  | 2008 | <i>40X15</i>   |
|      |  | 2009 | <i>Bad Lieutenant: port of call New Orleans</i>  |

Per informazioni  
[www.wernerherzog.com](http://www.wernerherzog.com)

V.D.M.